

EPDOGA

NUMERO DI NATALE

116 PAGINE

LIRE 100



*Buon Natale
ai
nostri Lettori*

Settimanale
27 Dicembre 1952
Anno III n. 116

Vollero che GESÙ nascesse a NAPOLI

La notte della Natività pei napoletani della fine del '600 non poteva che essere fastosa. Un cielo tanto carico non s'era mai visto: doveva riassumere in uno tutti i cieli che c'erano stati prima dell'Evento, da quelli delle antiche mitologie al cielo babilonese. Qualcosa di gremito, di esaurito: una stella in più avrebbe fatto crollare l'ampio e complicato sistema dell'intera volta celeste. E come avevano ideato un tale cielo immaginarono una terra altrettanto copiosa, ricca e generosa. Mossero le cascate e ne fecero dei fiumi, e questi fiumi si misero a percorrere le pianure e si ebbero immensi raccolti: grano, frumento, granturco, senza parlare delle verdure e degli alberi da frutto.

Le lunghe file di asini che scendevano dalle colline non ce la facevano a trasportare tanto ben di Dio: asini con grappoli di barili, asini con sacchi di noci e mandorle, asini con interi frutteti. I mercati all'aperto di tutta la provincia di Napoli s'erano dati convegno nella notte di Betlemme. Le tende, i banchi di consumo e d'assaggio, le cataste di ceste e cestelli, i fornelli, le crete, le batterie di cucina con vasellame e stoviglie, ogni cosa proveniva dalle stesse fabbriche di Partenope. Le stalle stentavano a contenere pecore e buoi. Si vedevano da lontano scendere pastori con nuovi greggi. Scendevano dalla Maiella, erano i pastori dell'Abruzzo, i pastori musicisti che avrebbero suonato pifferi e cornamuse davanti alla grotta madre.

Dovendo costruire una città incantata, i primi architetti del presepio napoletano non pensarono che a un unico e inimitabile modello: Napoli. Le colline di Betlemme diventarono allegie: agrumi, vigneti, castelli, pergolati, e ovunque terrazze e scale, scale con migliaia di gradini. Le cose erano come a Procida, come Amalfi, come a Sorrento. Dai balconi pendevano tappeti e gabbie. I giardini facevano parte dei fabbricati, continuavano su per i tetti. V'erano più finestre che locali. Sotto gli archi, giù in basso, fiorivano le arti e i mestieri: ramai e calderai, pizzaioli, ciabattini, tessitori, tintori, dolciari, fabbri, falegnami, formaggiai, cantinieri. Come a Porta Capuana tutti lavoravano all'aperto. Il piccolo commercio sviluppato a simboli e figure come l'intreccio d'un vasto e caotico tappeto a tanti e tanti nodi frange e colori:



Questi angeli in legno dipinto hanno nelle morbide movenze e nell'espressione del viso l'aria incantata di Napoli.



L'umile stalla di Betlemme si è arricchita in questo presepio napoletano di toni barocchi. Sembra quasi un altare.



PERCHE' SOFFRIRE ?

Contro:

MAL DI TESTA
MAL DI DENTI
NEURALGIE
DOLORI PERIODICI
DOLORI REUMATICI
INFLUENZE
RAFFREDDORI

KALMINE



KALMINE

Proprietari e fabbricanti
esclusivi per l'Italia

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO



*La Collezione "Lo Specchio"
ristampa tutte le opere di*

UMBERTO SABA

- POESIE DELL'ADOLESCENZA E GIOVANILI (1900-1910)
- TRIESTE E UNA DONNA (1910-1912)
- LA SERENA DISPERAZIONE (1913-1918)
- COSE LEGGERE E VAGANTI; L'AMOROSA SPINA (1920)
- MEDITERRANEE (1947)
- UCCELLI; QUASI UN RACCONTO (1952)

IL CANZONIERE di Umberto Saba, che ebbe il Premio Viareggio, con l'aggiunta delle poesie successive a quella edizione del '46, viene ristampato in volumi separati nello "Specchio" di Mondadori. Ne sono usciti già i volumi qui accanto segnati. Di Saba, i "Quaderni dello Specchio" hanno inoltre pubblicato "Scorciatoie e raccontini" e la autobiografica "Storia e cronistoria del Canzoniere".

MONDADORI

VOLLERO CHE GESÙ NASCESSE A NAPOLI

frutta, pesci, uccelli, conigli, manteche, provoloni, fiori, pizze come fiori. Ogni vicolo piazzetta e straduccia portava alla grotta madre. L'anfiteatro delle colline coi vari castelli e castelletti era stato costruito per girare intorno alla grotta. Il cielo per stare sopra. Un nuvolone radioso composto d'angeli in danza segnalava ai viandanti la meta ultima, il punto culminante dell'immenso pellegrinaggio.

V'erano cavalli e asini ma anche grandi elefanti. I dromedari che trasportavano bauletto e scrigni facevano parte del seguito dei Magi come i palafrenieri mori, i paggi, tutta la variopinta corte dei tre re. I Magi avevano lasciato le bellissime selle e le redini d'oro e camminavano a piedi mostrando i loro doni. Per vestire questi magi gli orefici di Napoli avevano inflato le più piccole perle del mondo: gioielli, filigrane, catenine di zecchino. I mantelli di raso e di velluto erano ricamati a spighe d'oro e i grandi colbacchi assai somigliavano alla luna. Per ciascun Magio un cavallo bianco condotto da due palafrenieri. Il primo a modellare per i presepi napoletani questi meravigliosi Magi fu Lorenzo Vaccaro alla fine del '600. Si devono a Lorenzo Vaccaro (1655-1706) oltre ai Magi e ai personaggi del seguito, l'intera popolazione del primo presepio napoletano: angeli, pastori, guardastelle, zampognari, donatori d'ogni arte e mestiere, tutti gli abruzzesi che conducono mandrie, e le mandrie stesse, e ogni specie d'animale da pascolo e da cortile, e poi frutta e ortaggi. Insieme al maestro va citato il suo migliore allievo, Bartolomeo Granucci. Con l'avvento di Carlo di Borbone al Regno di Napoli l'arte del presepio prosperò tanto sino a raggiungere nelle sue molteplici e originali produzioni il suo maggiore splendore. Quasi tutti gli scultori napoletani del XVIII secolo vi si dedicarono con un impegno e una fantasia senza precedenti. Citiamo in ordine di tempo Domenico Antonio Vaccaro, i due Bottiglieri, i Trillocco. Le sculture più significative per naturalezza e vivacità di caratteri provengono dalla celebre scuola del Sammartino (1720-1793) nella quale si formano riuscendo spesso a emulare il maestro Salvatore di Franco, Angelo e Giacomo Viva, Nicola Somma, Giuseppe Gori, quest'ultimo ritenuto un vero mago.

un manichino un personaggio vivente era un'altra cosa. Bisognava vestirlo, calzarlo.

Ed ecco le monache a tagliare e a cucire abiti in miniatura, panciotti con bottoni, busti ricamati, scialli, mantelli, tuniche per angeli e giacchette di montone. Ed ecco le ricamatrici a tessere tomboli e pizzi, gli orefici a fare orecchini e pendagli, i liutai a intagliare violini minuscoli. Lavoravano notte e giorno nei monasteri, ma lavoravano anche alla Corte. La regina vestiva gli orientali. I rasi della più tenera e lucente qualità sfidavano lo stellato di Betlemme. Carlo dava una mano agli orefici, presiedeva i consigli addemici per la disposizione dei gioielli che dovevano ornare il tesoro dei Magi: mirra e incenso, ma anche ostensori in filigrana, piatti sbalzati, anelli fatati. Non per niente era un Borbone. Le dame e i gentiluomini del seguito per entrare nelle grazie del sovrano non dovevano che prendere lezione di cucito o d'ornato: « Quanti pastori avete vestito? Era vostro il manto di Melchiorre? La cavalleria quest'anno ha migliorato i finimenti... ». La cavalleria di cui andava elogiando i meriti Carlo di Borbone era quella del più vasto presepio del mondo. I migliori animalisti di Napoli avevano scolpito nel legno l'intera arca di Noè.

Una popolazione muta

Francesco Gallo e Tommaso Schettino i cavalli, gli asini, i cammelli; Giuseppe De Luca oche e tacchini, tutto il pollame e la natura morta; Nicola Vassallo i buoi e le vacche; Sarno le pecore; Di Nardo gli asinelli, i cavalli, le giovenche. De Luca aveva rifatto in piccole proporzioni le infinite qualità delle uve delle susine e dei pomi. Ammucchiati nelle corbelle o sparsi sulle tavole dei tavernieri rappresentavano l'allegoria dell'abbondanza come un fanatico napoletano del '700 poteva sentire, anzi vedere e far vedere. Senza pesche vellutate, senza questi grappoli ancora madidi di rugiada, senza uno stellato di mandarini che cosa è un pellegrinaggio? A Betlemme gli aranci non fioriscono a dicembre, né l'uva malvasia... Il cantiniere del presepio ha appena stappato i barilotti del vino d'Ischia e l'elogia con l'occhio stralunato non potendo vantare i suoi molti pregi affidandosi al gorgheggio. Sono un po' tutti in castigo questi napoletani da presepio: non possono parlare né cantare. Una popolazione muta e gesticolante in un silenzio totale, quasi incredibile. Va bene che ci sono i turchi. Va bene che gli indiani dall'alto delle torrette sono ipnotizzati dalla bellezza del panorama e i mori che conducono i destrieri non sentono il rumore degli zoccoli sulla fresca terra di Partenope. Ma un acquaiolo o un ostricario muto no, non s'è mai visto. È uno dei primi miracoli compiuti la notte della Natività o sono i napoletani a essere incantati di ciò che sta succedendo intorno? Ce lo dirà forse il guardastelle. **Raffaele Carrieri**

segue



UNO DEI RE MAGI CHE MOSTRA IL SUO DONO



QUESTA È UNA TAVERNA DI BETLEMME MA VI SONO RAPPRESENTATI TIPI DA POSILLIPO

SOTTO E A DESTRA: SCENETTE NAPOLETANE CON TERRAZZE E BUONA CUCINA. FORSE L'ORCHESTRA SUONA: « SCALINATELLA LONGA, LONGA... »





L'ARTERIOSCLEROSI

Lo studio di questa malattia, la ricerca di una spiegazione per questa, che i francesi chiamano ruggine delle arterie, è cosa che ha occupato da molto tempo la mente degli studiosi. Certo è che in ogni definizione, oggi è possibile inventare le diverse fasi attraverso cui è passato il pensiero medico attraverso il tempo. La malattia era conosciuta da lunghissimo tempo: Seneca sofferente di arteriosclerosi cardiaca parlava del suo male, nelle sue opere, come dello scatenarsi di una tempesta. Un insigne patologo francese, l'Huchard, riteneva nientemeno la sclerosi dei vasi come un mezzo di difesa dell'organismo contro l'elevarsi della pressione del sangue. Più tardi si venne a chiarire che l'ipertensione non è sempre espressione di arteriosclerosi, e che molti arteriosclerotici hanno anche pressione inferiore al normale. L'ipertensione può alcune volte essere il risultato, ma mai la causa di una arteriosclerosi. Altra teoria che ebbe successo in America fu quella delle infezioni focali; germi patogeni che partendo da un focolaio infettivo determinerebbero lesioni a tipo sclerotico a carico dei vasi.

Ma a parte le diverse definizioni che si sono potute scrivere o sostenere, quello che è chiaro e inconfutabile è che l'arteriosclerosi è una malattia che va sempre più diffondendosi e che non risparmia nessuno strato sociale. S'è sempre ritenuto che l'uomo avesse l'età delle sue arterie: l'arteriosclerosi è pertanto appannaggio sicuro e costante dell'età avanzata, è la vecchiaia stessa. Per vecchiaia noi qui intendiamo l'età non in rapporto al tempo, ma vogliamo riferirci all'età biologica dell'essere, la quale è in rapporto alla funzionalità e alla vitalità dei vari sistemi cellulari.

Nell'arteriosclerosi noi vediamo un nemico senza una personalità ben definibile, senza unità etiologica e patogenetica, che non ci assale a viso aperto, ma è sempre in agguato, e chiama in suo aiuto fattori multipli e proteiformi. In questa visione verrebbero a inquadrarsi anche numerosi problemi della senescenza, e del decadentismo organico che l'accompagna. È fuori di dubbio che se si riuscisse a mantenere l'elasticità nelle arterie, a conservar giovani e vitali i vari gruppi cellulari, il problema si avvierebbe verso una soluzione che, senza forzare le leggi eterne e immutabili della natura, a parer nostro, darebbe all'uomo una vita migliore e alla vecchiaia dignità. A evitare l'instaurarsi anzi tempo dei processi di sclerosi che sempre minorano il nostro benessere e le capacità del nostro organismo, occorre maggiore riguardo alla propria persona. Curare per prevenire, in altri termini. E in questo è bene non esagerare nelle restrizioni che finiscono col riuscire inutili e ineseguibili. In linea di massima possiamo dire che occorre essere morigerati, condurre vita parca e fattiva, non abusare del proprio benessere, convincersi che c'è sempre un prezzo che deve essere pagato per ogni offesa fatta alla nostra dignità biologica. L'accumularsi di questi costi significa una senescenza prematura, un invilimento della persona senza necessità.

Quando poi i primi fenomeni di sclerosi sono comparsi, e con essi s'è affacciata la vecchiaia, occorre adoperarsi per evitare che la ruggine si estenda ad altri distretti del nostro organismo e possa compromettere la nostra efficienza. Le cure e gli studi non mancano, e le scoperte in questo campo sono di buon auspicio. Raccomandiamo il vitaviron la cui caratteristica principale è di rigenerare la fibra muscolare delle arterie.

Il vitaviron è inoltre un tonico biologico dell'organismo e un ottimo restauratore delle funzioni dei vari organi e apparati. È privo di qualsiasi controindicazione e pertanto è rimedio raccomandabile anche nei giovani oltre che per prevenire le turbe sessuali, per curare gli stati di esaurimento.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dr. Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Sommario

ITALIA DOMANDA

UNA TOMBA	3
I DUBBI DELL'ASSICURATO di Enrico Cajumi	3
I TRE MAGI DA INVIARE A GESU' NEL PRESEPE DEI NOSTRI GIORNI di Pietro Bucalossi, A. M. Ortese, Guglielmo Petroni, Paola Ojetti, Corrado Alvaro, G. B. Angioletti, Aldo Fabrizi, Bonaventura Tecchi, Antonio Baldini, Carlo Carrà, Cesare Musatti, Mosca, Igino Giordani, Enrico La Stella, Ignazio Silone, Cesare Zavattini, Gianna Manzini, Alfonso Gatto, Dino Buzzati, Aldo Palazzeschi, Sandro Penna, Maria Bellonci, Nicola Pende, Raf Vallone, Vasco Pratolini, Paola Masino, Fausto Pirandello, Arnaldo Frateili, Léonide Moguy, Diego Calcagno	4
QUESTO «BOP» È JAZZ NEL SENSO PIU' ALTO di Roberto Leydi	8
PITTURA DI DEL BON di Alfonso Gatto	9
I PERMALOSI di Remo Cantoni	9
ORIGINI E STORIA DEL DIRITTO D'AUTORE di Sergio Fiore	11
IL CASO LOLLOBRIGIDA di Francesco Soro	11
VILLANICO, TORDIGLIONE E SPAGNOLETTO di Renato Sirabella	12
CERCASI MARTORA VIVA di Giacomo Rimoldi	12
GLI ANIMALI SAPIENTI di Ugo Maraldi	12
LIMITI E RISCHI DELLE CURE SPERIMENTALI di Aldo Franchini	13
BALSAMO VIA ORECCHIO di Mario Negri	13
ALLA DONNA CHE HA MARITO LAVORO PROIBITO? di Enzo Della Chiesa, Giuseppe Di Vittorio, Giulio Pastore	14

LA POLITICA E L'ECONOMIA

IL PASSO MILITARE SECONDO LA GAMBA ECONOMICA di Epicarmo Corbino	20
L'ORA DELL'OSTRUZIONISMO di Giovanni Spadolini	38
MEMORIA DELL'EPOCA di Ricciardetto	100

IL MONDO DI OGGI

MAMIE HA TROVATO «DELIZIOSE» LE 54 STANZE DELLA CASA BIANCA di Gina Raccà	21
SCONFITTA DA TRE ZERI LA GRANDE AVVENTURIERA di Alberto Cavallari	23
IN UNA NUVOLETTA DI TALCO LA STRAGE DEGLI INNOCENTI di Nantas Salvalaglio	25
IL NATALE DEGLI ORFANI	28
IL DOCUMENTO DELLA SETTIMANA	29
LA VITA DELLE «SPIE ATOMICHE» E NELLE MANI DI TRUMAN di G. R.	30
PER L'UTILITARIA MOLTI PROGETTI POCHE SPERANZE di Nino Manerba	34
SI AFFIDA SEMPRE ALLE DONNE L'INGHILTERRA IN PERICOLO di Manlio Lupinacci	40
ASSEDATA LA TERRA DOVE REGNA IL DEMONIO di Enzo Fogliati	54
PELLEGRINO IN TERRASANTA di Cesare Angelini	58
OFFRONO MOLTI MILIONI PER ROVINARE UN ROMANZO di Antonio Dragoni	70
ANNA DIVENTA MINISTRO DEGLI ESTERI di Camil Ring	76
IL BRAVO RUSSO NON DICE MAI DI NO di Enrico La Stella	79
I «MAESTRI SABOTATORI» DI NENNI E TOGLIATTI di Aldo Airoidi	83
MOLTO «ZING» NELLE DANZE DI RITA	88
IL MISTERO DI PAVIA di Furio Fasolo	91
ISTANTANEE di Garretto	95
I NOSTRI PRIGIONIERI IN RUSSIA	102

IL MONDO DI IERI

MUSSOLINI PROPONE A D'ANNUNZIO DI ROVESCIARE LA MONARCHIA di Tom Antongini	44
I COLORI DEL RISORGIMENTO di Gaetano Gaeta	72

LO SPORT

HANNO TROVATO L'AMERICA IN ITALIA di Giorgio Fattori	96
--	----

LE ARTI

VOLLERO CHE GESU' NASCESSE A NAPOLI di Raffaele Carrieri	48
--	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

SCRUTA GLI ABISSI LA TELEVISIONE di R. L.	66
---	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

	15
--	----

5 MINUTI DI RIPOSO

	94
--	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

NON RINUNCIARE AI FLABELLI di Manlio Lupinacci	106
IL COMPAGNO AUTISTA HA FATTO 13 DI D. F.	106
CRONACA DI UN GIOVEDÌ TUMULTUOSO di Irene Brin	106
LA COMMEDIA NON VALE IL FILM di E. Ferdinando Palmieri	109
GUERRA DI ELEGANZE ALLA SCALA di Giulio Confalonieri	109
LA SETTIMANA DEI RICORDI di Domenico Meccoli	109
ALL'INSEGNA DELL'«AVVOCATICCHIO» di Arturo Orvieto	110
ANNO NUOVO di Clarino	112
SINFONIE, CANZONI E JAZZ di Microsolco	112
LA FILATELIA E I GIOCHI	113

LA COPERTINA

Da un antico presepe napoletano questi angeli torniti e barocchi sono scesi, come una festa di scugnizzi, anche sul Natale 1952. E il freddo che aveva preso dimora nei cuori cede, per un giorno almeno, all'antico mistero. Gli uomini di buona volontà prendono idealmente l'antica strada di Betlemme, con i loro messaggi, con le loro speranze. Come ogni anno.



LA SPINA NELLA ZAMPA

Sulle prefazioni che G.B.S. - ovvero George Bernard Shaw - appose alle sue maggiori commedie si sono scritti volumi. Spesso soverchiarono la commedia medesima, che fungeva da pretesto (il «pretesto», però, era recitato in tutto il mondo, e riportava - e riporta tutt'oggi - i trionfi che sappiamo).

Uno dei casi più singolari fu *Androclo e il leone*: un prologo e due atti scritti nel 1912 e arricchiti nel '15 d'una prefazione «sull'avvenire del Cristianesimo» che supera il dialogo, in lunghezza, di due o tre volte; e di una «nota» più breve, apposta a chiusura del secondo atto. Vero è che *Androclo e il leone* dovette essere concepita soprattutto per la lettura, con quella difficoltà di camuffare un attore da leone senza degenerare nella farsa. Un certo tono di farsa esiste sì, anche nel dialogo: specie in quel finale con abbracci fra la belva e Androclo (diventato presso Shaw un mite martire cristiano condannato a morire in pasto al felino nel centro dell'arena) davanti agli occhi esterrefatti dell'imperatore. Ma la farsa è soltanto alla superficie: sotto, vi è una pungente e meditata satira, un lucidissimo filo di ragionamento, che possono riassumersi in questo: «Ho qui rappresentato non il conflitto tra una falsa e una vera teologia, ma il tentativo di sopprimere una propaganda che sembra minacciare gli interessi organizzati e mantenuti, in nome della religione e della giustizia, da politicanti che sono puramente degli opportunisti».

La commedia, apparsa tuttavia sulle scene anche italiane, adesso è stata trasferita sullo schermo, in un film della R.K.O., protagonisti Jean Simmons, Victor Mature e Alan Young. Nella Biblioteca Moderna Mondadori ne è uscita una nuova e bella traduzione integrale - di Paola Ojetti - che comprende il dialogo, la paradossale prefazione e la nota conclusiva (B.M.M. n. 316 - L. 300). Il lettore riconoscerà la freschezza e vitalità della satira, l'intensità del messaggio morale sotto la scorza della sprezzante e pungente «lezione» politica.

Il teatro di Shaw sarà ospitato per intero nella B.M.M., che ne ha già recentemente edito il *Pigmaleone* (B.M.M. n. 240 - L. 250), dopo *Ginevra*, *La professione della Signora Warren*, *Ai tempi d'oro del buon Re Carlo* e *Santa Giovanna*. Altri volumi teatrali della B.M.M. comprendono tutte le «maschere nude» pirandelliane, i capolavori di Giacosa, *l'Assunta Spina* di Di Giacomo, *La fiaccola sotto il moggio* e *La figlia di Iorio* di D'Annunzio. A presto un volume col teatro completo di Verga.

Chi desidera l'elenco completo della B.M.M. potrà richiederlo all'Editore Mondadori, via Bianca di Savoia 20, Milano, scrivendo su una cartolina postale o biglietto da visita: «Come da vostro invito apparso su EPOCA, prego spedire gratuitamente l'elenco completo B.M.M. al seguente indirizzo», indicando chiaramente nome, cognome, abitazione.

Mondadori